

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Riusciremo un giorno?
- 3 Emergency: Un aiuto concreto I diritti umani
- 4 Gomma Da Ordena a Cerignola
- 5 Se non sfrutti i tuoi talenti...
- 6 Lo scatto: Mmmm
- 7 Una vita tra gli ultimi
- 8 Fezzano: La vita va sempre presa con il sorriso - Parte 2
- 9 Ricordi di un tempo che fu (p. 7)
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio... e una foto per... indignarsi!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 13
- 12 Parrocchia: Essere testimoni Borgata: Il primo stop nella storia
- 13 Giro giro tondo Istigare una santa indignazione
- 14 L'Incompiuta Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...



Volume 24, numero 234 - Giugno

## La nostra vita svalutata

**I**n questi duri mesi di emergenza sanitaria, periodo che sta mettendo a dura prova il nostro sistema economico-psico-sociale, molte aziende hanno scoperto quello che da sempre a mio avviso risulta essere uno degli istituti più accreditati per venire incontro alle esigenze delle famiglie durante questi travagliati tempi moderni: il telelavoro, lavoro agile o meglio conosciuto come il famigerato "smart-working". (Piccola nota: riusciremo mai a parlare correttamente in italiano, o abbiamo bisogno a tutti i costi di tirare fuori sempre idiomi inglesi anche quando non serve? Bisogna proprio scrivere "breaking-news" invece che "ultime notizie"? O mandare mail criptiche con sigle tipo FYI (for your information) da agenti della CIA invece che scrivere "per vostra informazione"? Oppure sostituire delle "X" al posto di "per" perché corriamo sempre a mille all'ora? E l'utilizzo della punteggiatura, sbagliato che sia, è davvero ormai da considerarsi un privilegio per pochi? Scusate, ma alle volte in mezzo a tutti questi spezzatini di idiomi, parole troncate, lettere sostituite, anagrammi, mi sembra che la mia amata lingua italiana cada totalmente a pezzi! Fine nota).

Ovviamente possono usufruire di questa modalità tutti coloro i quali per lavorare utilizzano esclusivamente strumenti informatici o telematici e, indipendentemente da dove si trovino, possano svolgere le prestazioni richieste dall'azienda nei tempi e nelle modalità previsti. Vi posso garantire che, per quanto sia stato davvero complicato gestire il lavoro e contemporaneamente, nel mio caso specifico, la crescita di un piccolo bimbo di quasi due anni, questo istituto ha permesso alla mia famiglia di stare veramente a galla; in questo momento drammatico, una delle poche note positive che ho visto concretizzarsi, è stata proprio quella di vedere finalmente schiudersi da un uovo sotterrato a chilometri di profondità, un diritto che potrebbe cambiare in meglio la vita di tutti coloro i quali possano usufruirne. Ma non solo! Quante macchine in meno si muoverebbero? E, di riflesso, quanto inquinamento in meno si produrrebbe? Incidenti? Stress?

Eppure, la quasi totalità dei miei colleghi, parla che non è interessata al telelavoro perché... perde il corrispettivo del buono pasto!!! Senza contare, poi, che non è che uno non mangia quando va al lavoro, quindi, al corrispettivo del buono pasto, per essere precisi, bisognerebbe togliere il costo di quel che fagocita. Ma tralasciando qualsiasi tipo di valutazione economica, mi chiedo ormai da troppo tempo: è possibile che non riusciamo mai a capire l'importanza di istituti che rappresentano diritti sacrosanti che incidono sulla qualità della nostra vita? Credetemi, parlo della mia personalissima esperienza, in azienda da me non c'è una sola persona che abbisogna di quei buoni per "tirare a campare", piuttosto preferisce avere qualcosa in più, possedere, ma di qualità e bellezza non parla ormai quasi più nessuno.

Abbiamo deciso di monetizzare qualsiasi cosa, ma il passaggio più grave a mio avviso è stato quando abbiamo deciso di svalutare la qualità della nostra vita rinunciando a diritti sacrosanti per aver qualche spicciolino in tasca. Il problema è che, in alcuni casi, nemmeno sotterrati di banconote dovremmo rinunciare ad alcuni diritti!

Ormai l'asino, comunque sia, si è evoluto (o involuto?) non è più interessato alla carota, si muove solo... per pochi spiccioli.

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

### COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



# Riusciremo un giorno?

**E**d eccoci, ringraziando il Signore, al mese in cui si conclude il primo semestre di questo anno bisestile che tanto lutto ha portato in tutto il mondo.

Siamo nella seconda fase, quella più delicata, quella in cui bisogna stare più attenti a non commettere errori per non dover dare adito al corona virus di rialzare la cresta. E mi sembra che si cerchi di far di tutto perchè ciò avvenga... Tanti, troppi, continuano ad ignorare la mascherina in questo periodo e, come se non bastasse, ad ignorare la distanza sociale (perchè "sociale" e non "fisica"?). Mi ha fatto molto piacere che ristoranti e bar abbiano potuto riprendere la loro attività dopo mesi di chiusura e conseguente perdita economica. Ma il triste è che per colpa della "leggerezza" di alcuni rischiano un'altra chiusura. Per alcuni l'inizio della fase due ha rappresentato la fine di un incubo, il ritorno alla normalità ed è questo il dramma perchè penso che il ritorno alla normalità sia ancora lontano e bisogna comportarci in modo da non vanificare tutti i sacrifici fatti sino ad oggi. Godiamoci quindi queste "concessioni" andando però con i piedi di piombo.

Domenica 24 maggio è stata per me una festività particolare, ho potuto partecipare nuovamente alla Santa Messa non attraverso uno schermo, ma direttamente partecipando in quel modo completo che in questo periodo mi veniva negato. Mi sembrava fosse un sogno, quei sogni che spero sempre possano avverarsi e quello si era avverato. Per la celebrazione, nella parrocchia di Nostra Signora Della Neve, dai salesiani, come meglio conosciuta, per la domenica allestirono nella palestra all'aperto nel cortile un altare e parecchie sedie in modo che tra quei posti e tutto lo spazio del cortile potessero partecipare più persone rispetto l'interno della parrocchia. Purtroppo però il risultato non penso sia stato quello sperato, mi auguro che per le domeniche a venire, sempre rispettando le dovute distanze, il cortile possa accogliere quei fedeli quella domenica assenti.

Per me fu una doppia emozione perchè mentre aspettavo l'inizio della funzione tornai indietro nel tempo, tanto tempo, all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, quando sotto quel porticato al primo piano c'erano le aule della scuola media da me frequentate, pensai ai vari insegnanti: il direttore don Innocenti, don Basso, don Pini, il sig. Aceto

per l'ora di disegno ed altri tra i quali il direttore dell'oratorio don Francesco. Nel punto in cui mi trovavo c'era l'officina per le ore di educazione artistica e poi quel cortile dove in quell'ora di svago dopo il pranzo, prima di recarsi in quella grandissima aula, sopra l'officina stessa, per studiare e fare i compiti per il giorno successivo, ho tirato tanti calci al pallone. Tanti bei ricordi di quegli anni in cui, come semiconvittore, andavo a scuola "dai pretini"... "Bei me tempi", mi viene da dire!

Come in tutte le cose, in tutte le situazioni, si ha però spesso "il rovescio della medaglia". E' un po' che volevo evidenziare una cosa ascoltata in questo periodo alla radio che mi ha molto rammaricato. Mentre non si faceva altro che parlare di centinaia di morti che giornalmente si arrendevano, in solitudine, a questo subdolo virus senza un

*"... dove onestà e civiltà la facciano da padroni ..."*

affetto, una stretta di mano di una persona a loro cara, il grande problema da risolvere qual'era? Decidere le sorti del calcio, bisognava tornare in campo... "per tornare a vivere", disse un "addetto ai lavori"... Che vergogna!

E' proprio vero che i soldi non guardano in faccia nessuno, neanche durante una tragedia di questa entità. La loro paura, il loro cruccio era che quel fiume, a rischio tracimazione, di denaro che ruota intorno a questo sport si prosciugasse. Il loro pensiero andava a quei poveretti che non potendo più dare un calcio al pallone rischiavano, nel giro di circa trecento anni, di rimanere senza risparmi ed allora si che sarebbe stato veramente un grosso problema se si fosse abbattuta su di loro una così grande disgrazia, se non avessero avuto la "fortuna" di tutti quelli che in questo periodo hanno fatto, e stanno facendo, salti mortali per arrivare alla fine del mese perchè la loro attività era ferma, non faceva parte dei generi di prima necessità, coinvolgendo tutto ciò che ruotava intorno ad essa, fornitori e dipendenti che si sono trovati a casa in quarantena e senza un soldo... Però il problema da risolvere era il calcio!!!

Riusciremo un giorno ad essere seri? A pen-

sare alle vere necessità della vita? Riusciremo un giorno a capire che anche senza "corona virus" nel mondo, ancora oggi, nel ventesimo secolo, muoiono migliaia di persone e, soprattutto bambini, per mancanza di cibo, acqua, medicinali e tanti generi di prima necessità?

Riusciremo a renderci conto che le guerre non saranno mai la soluzione a tanti problemi? Riusciremo un giorno a pensare a dare un futuro, con la "F" maiuscola, ai nostri giovani? Riusciremo un giorno a far capire la grande differenza tra "onestà" e "furbizia"? Riusciremo un giorno a pensare di investire per la sanità invece che continuare a "tagliare" per mancanza di fondi? Riusciremo un giorno "quei fondi" a non dirottarli più per l'armamento? Riusciremo un giorno a convertire tutte queste fabbriche di morte? Riusciremo un giorno a parlare di pace tenendoci per mano e non guardandoci attraverso il mirino di un'arma micidiale? Riusciremo un giorno ad avere una equa giustizia? Riusciremo un giorno a non vedere processi negati a chi tanto male ha fatto? Riusciremo un giorno a non vedere processati chi tanto bene fa per il prossimo? Riusciremo un giorno a vedere rispettata quella frase: "la legge è uguale per tutti" o sarà meglio cancellarla definitivamente tanto ormai nessuno la legge più? Riusciremo un giorno a non sentire più parlare di "immunità parlamentare"? Riusciremo un giorno ad avere ognuno gli stessi diritti indipendentemente dal ceto sociale o dal colore della pelle? Riusciremo un giorno a giudicare le persone per quello che sono e non per quello che rappresentano?

Riusciremo un giorno... Potrei andare avanti all'infinito, ma la risposta a tutte queste domande potrà solo venire dalla buona volontà di tutti noi, dalla voglia di cambiare per un mondo più sereno, per un mondo più pulito, per un mondo dove onestà e civiltà la facciano da padroni; allora si che anch'io potrò lasciare questa vita terrena in pace, serenamente, pensando che le mie nipoti, tutti i bimbi ed adolescenti di oggi potranno vivere sereni tutti quei giorni che li accompagneranno verso la loro anzianità.

Continuiamo ad affidarci a Lui, a Colui che mai ci abbandonerà, che sarà sempre pronto ad aiutarci, anche quando non lo meriteremo. Basterà volerlo... basterà aprirGli la porta quando busserà... preghiamo affinché a quanti sino ad oggi non hanno sentito quei colpi alla loro porta possa tornare l'udito.

**BUONAVITA**

*in Brasile  
con Emergency*

*in Burundi  
insieme per Simone*

# Un aiuto concreto

**N**ei primi giorni di marzo, abbiamo risposto alla chiamata del Comune di Milano per offrire la nostra disponibilità a sostegno delle persone più fragili della nostra città.

Abbiamo aderito all'iniziativa "Milano Aiuta" e - con il grande contributo delle Brigate della solidarietà - abbiamo attivato e coordinato una rete di oltre 300 volontari pronta a consegnare pasti, alimentari, farmaci e beni di prima necessità agli over 65, alle persone in quarantena e alle persone affette da patologie croniche o immunodepressi che corrobberanno un rischio troppo grande a uscire di casa anche per le commissioni essenziali.

Per farlo abbiamo trasformato un'area di Casa EMERGENCY, la nostra sede milanese, in un vero e proprio centralino: circa 10 volontari ruotano ogni giorno per rispondere alle chiamate del Comune, contattare le persone che richiedono il servizio e organizzare la consegna attivando i volontari dislocati su tutto il territorio della città.

Una vera e propria catena di solidarietà, dove ognuno fa la propria parte per rispondere ai bisogni della comunità.

La partecipazione di tutte queste persone, di cui tanti giovanissimi, mi ha emozionato: i tanti volontari delle Brigate che fin da subito si sono resi disponibili diventando sempre più numerosi, i volontari del Centralino che ricevono le richieste e danno attenzione a chi sta dall'altra parte della cornetta, i refe-

renti d'area che coordinano con precisione le consegne sul territorio, il Comune di Milano, con cui abbiamo collaborato sin dall'inizio, confrontandoci e trovando insieme continue soluzioni. E anche le decine di persone che spontaneamente si sono candidate per dare una mano a chi in città era più solo. Mi sono sempre occupato dei progetti all'estero, e come tanti che lavorano nel settore

*"... la partecipazione di tanti giovanissimi mi ha emozionato ..."*

noprofit, sono abituato a situazioni di emergenza e a contesti difficili. Dover rispondere a un'emergenza qui, a Milano, nella città dove sono nato e cresciuto, è stato inaspettato, ma sono stato felice di vedere la risposta di tanti che volevano dare una mano. Sono oltre 100 i servizi che effettuiamo in media ogni giorno in tutta la città.

A metà aprile abbiamo aggiunto nuovi tascelli: in collaborazione con il comune di Milano, abbiamo iniziato a consegnare oltre 100 mila mascherine donate dalla comunità cinese a circa 20 mila nuclei familiari delle Case popolari di alcune zone della città, e a distribuire pasti caldi agli indigenti e alle persone fragili a rischio movimento.

Tra le tante telefonate che riceviamo, conosciamo storie diverse. Una coppia di anziani, in queste settimane di emergenza, si è trovata in una situazione difficile: il marito, ricoverato per Covid-19 all'Ospedale Fatebenefratelli, non aveva potuto portare con sé i propri effetti personali, che erano rimasti a casa.

La moglie, ammalata con la febbre, ha chiamato il Centralino per sapere se gli potevamo recapitare gli occhiali da vista e i documenti direttamente in ospedale. I volontari hanno recuperato gli oggetti da casa e li hanno consegnati nell'ospedale dove era ricoverato il marito. Una piccola cosa, che è stata di aiuto per non sentirsi soli.

Dopo l'esperienza di Milano, abbiamo replicato il progetto anche a Venezia, dove in collaborazione con il Comune e la Protezione Civile consegniamo farmaci, spesa e generi di prima necessità alle fasce fragili; a Piacenza e Catania, dove i nostri gruppi di volontari si sono attivati insieme alle autorità locali per le consegne a domicilio.

Sin dall'inizio, abbiamo fatto formazione a tutti i volontari perché adottassero tutte le norme fondamentali per evitare il contagio per loro e per le persone assistite: ogni volta che durante la formazione - rigorosamente online - guardo lo schermo composto dai volti di studenti, lavoratori, disoccupati attenti e motivati capisco che stiamo tutti restando nella parte giusta.



## Pensieri & riflessioni

(in memoria) Vittorio Del Sarto

# I diritti umani

**Q**uando si entra in qualsiasi tribunale italiano, sopra al capo del giudice, o giudici, gli occhi d'istinto vanno a fermarsi su una scritta fissata alla parete: **"La legge è uguale per tutti"**. Ma è proprio vero? C'è, purtroppo, chi se la fa da solo come: uccidere, violentare, rubare, ecc. Una factotum personale verso lo stato o persona. Ovviamente poi pagherà la dovuta pena per i reati commessi e avrà ridotto in parte la peculiarità dei suoi diritti umani, pur non restando senza di quelli essenziali per la sua sussistenza in quanto è sempre un essere umano.

Detto ciò parliamo ora di quelli dei disabili o portatori di handicap. Voi direte: ma sono le stesse persone! No, bisogna fare una distinzione: io sono disabile da quando avevo circa otto anni, ma non mi sento di dire che sono handicappato perché posso usare il cervello per pensare, ragionare, amare, ecc. Il vero handicap non permette tutto ciò. Il mio animo s'intristisce quando penso a queste persone chiuse dal buio mentale. Al compimento della maggiore età il ministero adibito alle pensioni dei lavoratori, mi fece pervenire quella di reversibilità, essendo stato orfano di padre e madre, ma nello stesso tempo disabile. Erano poche migliaia

di lire; 104 € odierni. Benedii perché mi resero un pochino indipendente dal dover sempre chiedere che dare. Di anni ne sono passati tanti da allora. Poi finalmente le nostre associazioni, dopo battaglie per le piazze, pian piano hanno rimosso le coscienze dei governi affinché cominciassero a togliere le barriere architettoniche dai punti cruciali delle città come: cinema, bibliote-

*"... la consapevolezza che noi disabili siamo lo stesso importanti"*

che, marciapiedi e (più importanti per noi) chiese. Così possiamo ampliare il nostro raggio d'azione; fare tragitti un po' più lunghi con la carrozzina elettrica. Allora ben vengano queste novità in merito all'evolversi di questa situazione stagnante e durevole. Finalmente ora sto camminando sui binari giusti, con la speranza che non ne trovi un'altro morto. La consapevolezza che noi disabili siamo ugualmente importanti ci induce a credere che nel mondo esistono persone solidali che si interessano per legi-

ferare quei diritti che ci devono essere dati senza discussioni di parte, in quanto sono proprio quelli che ci spettano. Perciò con le nostre voci e quanti altri hanno avuto a cuore le nostre richieste abbiamo costruito un fiume di progetti che arriverà al mare sfociando in tutte quelle direzioni dove c'è bisogno di dar peso ai nostri diritti. Così dice la nostra costituzione cari ragazzi disabili. Seppur il vostro avvenire si presenta difficoltoso nel suo percorso tirate fuori la grinta, la forza, la determinazione e un po' di filosofia per non arrendervi mai.

Voi siete ugualmente abili se non sprecate le buone occasioni propizie, potete affrontare qualsiasi ostacolo. Dovete avere una mentalità vincente con la vostra intelligenza. Andate a testa bassa come un ariete verso tutti e tutto. E' in gioco il vostro futuro. Auguri di cuore e di fede.

(N.d.R. Vittorio, come d'accordo appena aveva qualche scritto me lo inviava ed io archiviavo, questo è il primo dei due che ancora avevo... trascrivendolo ho avuto la sensazione di trasmettere un testamento spirituale a tutti i giovani disabili che il mio grande amico scrisse non immaginando davvero che da lì a pochi mesi avrebbe terminato la sua vita terrena... G.L.R.)



## Vita

Dolcissima ineffabile illusione.  
Oltre ogni tua cosa è il vuoto!  
Un vuoto estremo che ti assedia  
dovunque tu vada  
eppure tenace resisti.  
Colori, meravigliose commedie,  
estasi in attese cosmiche di  
totalità.  
Di felicità supreme come  
se tutto dovesse perennemente  
esistere  
né mai sfiorire.  
Quando ciò accade  
la delusione riempie di acre  
malinconia  
gli animi.  
E il dolore è un sapore di condanna  
non accetta,  
una fatalità che sfregia la libertà  
assoluta dell'ideale.  
Pure miracolosa esisti  
per un miraggio che ha un sapore  
di un sogno arcano,  
il tempo. Il susseguirsi delle  
stagioni?  
Come un sogno che non sa a chi  
appartenga.  
E perchè tutto finisca a un tratto  
nel vuoto del passato  
come se speranza e inganno,  
desiderio e oblio riempissero  
le stagioni della vita.  
Vita, mirabile commedia  
di quelle grige orme umane  
chiamate a esistere per dare un senso  
alle cose. Destinate a svanire  
nel loro malinconico, infinito sonno  
del ricordo.

(in memoria) Adriano Godano

## Deliranti eventi

Nella pena del clima fiorentino  
di giorni chiari, estivi,  
urla l'enorme volume  
di una pace apolide  
spersa nel volo felice  
di un gabbiano ulisside  
mentre rauco ride  
da fronde recline  
mestamente fruscianti  
su pietre giallicce,  
lise e sbiadite  
dal salso biancastro,  
dove l'effigie stessa  
perdutamente segnava  
deliranti eventi  
nel laconico lembo marino.

(in memoria) Sandro Zignego

## Sarajevo, Kosovo e tutte quelle dimenticate

Sogno, una sola Bandiera  
per un Pianeta di Umanità Vera,  
le grandi Menti s'avvicineranno,  
con un trattato scritto sulla pelle  
si uniranno, se questo si verificherà,  
la guerra diventerà utopia,  
la Pace realtà.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**

# Gomma

**C**icca, cingomma, cicles, masticante, caramella a gomma e, per coloro che si sentono più americani, chewing gum... Qualsiasi sia il modo in cui siete soliti chiamare questo prodotto, rimane sempre lei, l'onnipresente gomma da masticare, nei momenti di noia, di ansia o di fame o per rinfrescare l'alito quando siamo fuori casa. Tuttavia, se pensate che la sua invenzione sia riconducibile ad un periodo abbastanza recente, vi sbagliate! Già dai tempi dei Maya si era soliti masticare palline di gomma naturale estratta dalla pianta *Manilkara chicle*, da cui deriva, per l'appunto, il nome *cicles*. Le prime gomme da masticare, insapori e dalla consistenza molle, vennero realizzate dallo statunitense Thomas Adams e messe in commercio nel febbraio del 1871 in una drogheria del New Jersey; circa quattro anni dopo, il farmacista Jhon Colgan decise di aromatizzare il prodotto che, grazie alla pubblicità e alla diffusione dei primi distributori automatici, raggiunse il suo successo intorno al 1890; successo che non riguardò l'Europa, che venne a conoscenza dell'esistenza di tale prodotto solo intorno al 1940 per mano dei soldati americani. Infatti, le gomme da masticare erano tra i prodotti presenti nelle Razioni K, i pasti giornalieri dati ai militari statunitensi! Una scelta sicuramente particolare, fatta per svariate ragioni: aiutare i militari a smorzare la tensione e per permettere loro di mantenere, nei limiti del possibile, la pulizia dell'apparato orale. L'importante era tenerle lontane dal resto del cibo, per evitare che l'aroma distorceva il gusto degli altri alimenti presenti e, soprattutto, non apporre in

confezioni riflettenti al sole, per ovvi motivi di sicurezza e di strategia.

Focalizziamoci adesso sull'effettiva composizione delle gomme da masticare: gomma base, zucchero e additivi, quali coloranti e aromi. La prima viene realizzata artificialmente, sterilizzata e depurata da imperfezioni attraverso l'ausilio di forni a vapore e centrifughe; tutti gli ingredienti sono poi inseriti e lavorati in un'impastatrice, per poi passare in un laminatoio formato da rulli che distribuiscono l'impasto in fogli sottili che, appena formati, verranno ricoperti di zucchero che evita che si appiccichino. Infine, i fogli verranno divisi in tavolette più piccoli e tutto il processo si conclude con l'impacchettamento.

L'ultimo aspetto di cui trattare riguarda l'impatto delle gomme da masticare sull'ambiente; esse sono considerate fonti di inquinamento, essendo composte da gomma sintetica che necessita di un minimo di cinque anni per biodegradarsi e inoltre, appiccicandosi alle superfici, necessitano di prodotti chimici e particolari sistemi di fresatura per essere rimosse. Per i motivi appena elencati, dal 1992 Singapore ha vietato l'importazione e la vendita di gomme da masticare; ma non occorre essere così drastici: la designer britannica Anna Bullus ha ideato dei contenitori appositi per la raccolta differenziata delle gomme da masticare fatti dalle stesse gomme che vengono gettate! Un'idea assolutamente geniale che ridimensiona un problema di cospicua entità! Insomma, non dico di rinunciare alla vostra cicca, ma almeno non gettatela per terra... e ovviamente non gettate nemmeno altro!!!

*“... già dai tempi  
dei Maya si era  
soliti masticare”*



## A piccoli passi

Gianni Del Soldato

# Da Ordena a Cerignola (25 km)



**Q**uando partiamo è presto e il bar di Giacomo è ancora chiuso, attraversiamo le viuzze silenziose e deserte del piccolo paese; ci inoltriamo tra campi sterminati antichi, tratturi e la campagna sterminata. Sono affascinato dalla varietà di coltivazioni che incontriamo, qui la terra è molto generosa e i suoi frutti sono sani e rigogliosi, da cartolina. I contadini al lavoro ci salutano e ci invitano a prendere le loro primizie: il gusto dei pomodori le verdure e l'uva che ho assaggiato in questi giorni è una delizia.

Dopo un paio d'ore la strada inizia a salire e raggiungiamo il paese di Stornara, dove grazie a Giacomo, nel bar di Giovanna (foto a sinistra), ci viene offerto un panino e una birra; la cura per l'ospite che ho conosciuto al sud mi ha stupito in modo meraviglioso, un calore che a volte noi "nordici" confondiamo e non capiamo, sono felice di aver incontrato e conosciuto italiani con un cuore così grande.

Dopo la sosta a Stornara ci riaddentriamo tra i sentieri che si intrecciano ai campi, a circa otto chilometri da Cerignola un grande acquazzone ci



sorprende, non ci sono ripari e ci copriamo con le mantelle e continuiamo a camminare sotto il diluvio per quaranta minuti.

Le strade si allagano, pozze enormi ci rallentano ma come per magia quasi alle porte della cittadina esce il sole, e il vento contribuisce ad asciugarcì i vestiti.

Cerignola è abbastanza grande, percorriamo i viali del centro e qui mi fermo davanti alla chiesa di San Francesco, mi attraggono delle scritte apposte proprio all'ingresso, mi fermo e mi riempio di buono.

Poco distante in zona periferica troviamo l'orato-

rio di Don Claudio e i volontari della confraternita, aspettano un gruppo di pellegrini con due bus da ottanta persone, quindi hanno un po' di difficoltà ad ospitarci; alla fine ci trovano una stanzetta adiacente al bagno che usano come magazzino, ci mettono due brandine, per noi è più che sufficiente; ci invitano a condividere la cena con gli altri, servita dai volontari.

Come sempre in molti ci chiedono della nostra esperienza che condividiamo volentieri, raccontando i nostri passi, trascorrendo un'ottima serata in compagnia.

*“... un grande  
acquazzone  
ci sorprende ...”*



## Se non sfrutti i tuoi talenti...

Sembra che dopo il buio e l'incertezza dei mesi scorsi, si possa intravedere uno spiraglio di luce sul fronte sanitario, ed è di buon presagio il fatto che “Il Contenitore” sia tornato di nuovo in distribuzione nell'usuale formato a noi tutti familiare. Speriamo che questo spiraglio ingrandisca, ci riscaldi, e sia il punto di partenza per una ricostruzione fondata su nuove basi di sviluppo e con l'intenzione di non ripetere gli errori del passato.

Sia il caso, per ognuno, di sentirsi pronto ad intraprendere una nuova iniziativa come Dante afferma sul trentatreesimo ed ultimo canto del Purgatorio e cioè: ... “rifatto come piante novelle/rinovellate di novella fronda, puro e disposto a salire a le stelle”. Beh, salire alle stelle sarebbe troppo, ma rinnovellati come piante novelle... è auspicabile.

Ed ora eccovi questo proverbio scelto per il mese di giugno che commenterò prevalentemente in chiave autobiografica: **“se non sfrutti i tuoi talenti, presto o tardi te ne penti”**.

Alla mia età, nell'autunno della vita e ben vicino all'inverno, mi sono chiesto più di una volta come sarebbe stata, o quale piega avrebbe preso la mia vita se non avessi fatto il mestiere che ho intrapreso da giovane e ho continuato sino alla pensione.

Ci sono persone a cui madre natura è stata prodiga a elargire talenti in grande misura; talenti che chi li ha ricevuti, avrebbe sprecato doni preziosi se non li avesse sfruttati.

Ricordo la risposta, che qui trascrivo, del compianto dottor Ottavio Giacchè durante la mia intervista del settembre 2008 nello studio di Marola quando gli chiesi quale altro mestiere

avrebbe potuto fare se non avesse fatto il medico: “Non ne ho idea e di conseguenza non mi sono mai posto questa domanda, perchè la mia decisione l'avevo già presa fin dall'età di quindici anni”. Di questa decisione non c'è bisogno che io commenti ancora una volta il sorprendente risultato.

Venendo al mio caso e per rispondere alla domanda a cui ho accennato all'inizio, posso dire che avevo attitudini molto marcate, a fare indifferentemente quattro o cinque mestieri verso i quali mi sentivo portato e mi rimaneva l'imbarazzo della scelta; quindi, a dire il vero, non so bene quale sarebbe stato quello che più mi avrebbe permesso di sfruttare, non dico i miei talenti

perchè definirli tali, sarebbe troppo, ma le mie capacità, sì. Il fatto è che di questi quattro o cinque mestieri possibili, non ne ho fatto neanche uno, e volete sapere perchè? Perché mi è stata consigliata, se non quasi imposta, tutt'altra scelta, tanto dai miei genitori quanto da mio nonno Andrea,

per anni mia guida spirituale e modello di vita a cui ispirarmi. Mi chiederete a questo punto se me ne sono pentito.

Proprio pentito, direi di no, perchè parlare di pentimento sarebbe eccessivo visto che nonostante tutto, il lavoro che ho fatto mi ha dato soddisfazioni tanto economiche quanto morali; ma che in fondo all'animo mi sia rimasto un po' di rimpianto... lo ammetto. Così sentenza un altro proverbio che in passato ho già commentato: **“la vita è una moneta che bisogna spendere bene”**; ma è, aggiungo io, una moneta sola; una volta spesa non se ne può più avere un'altra.

Al prossimo mese.

*“... presto o tardi  
te ne penti”*

CONDIVIDI LE TUE  
*emozioni*

invia il tuo articolo a [ilcontenitore@email.it](mailto:ilcontenitore@email.it)  
o scrivi direttamente dal sito [www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



### Il brucone malvestito

Quando il bruco, tutto solo, vede in cielo la farfalla, spalancò i suoi grandi occhioni e si disse “Come è bella!”.

Stette giorni a pensare, di cambiare il proprio aspetto, ma le prove che poi fece, non portarono l'effetto.

Tutti quanti gli altri insetti si facevano risate, nel vedere il brucone con le vesti argentate.

Fu allora che piangendo, il brucone si addormentò, in un sonno assai profondo, che però lo riposò.

Piano piano aprì un occhietto, con le zampe si stiracchia finché nota qualche insetto che lo guarda con sospetto.

Si rivolse a lor dicendo “Per favore, niente riso”

Ma nessuno poi rispose E pensò d'esser deriso.

Una grossa lacrimona cadde lungo il suo bel viso, così grossa che impedì, anche il minimo sorriso.

Pose quindi il suo sguardo verso quella gocciolona ed il suo viso si riempì di una grande sorpresa.

Tutto a un tratto era scomparso il brucone malvestito d'improvviso era riapparso un brucone per amico!

*Elisa Stabellini*

### Invulnerata dignità

Accidenti! Accidenti! Urlava sgomento, il suo turbamento interiore.

A ottantasei anni, non conosceva il letto dell'ospedale, subito contro voglia.

Vedeva la vita snaturarsi, la decadenza del corpo, spegnersi la libertà.

Con rimpianti e scuri presagi, albergava nel suo cuore una silenziosa voglia di riscossa.

Guarire presto, prestissimo, non per piegare la vecchiaia,

ma per riconquistare la gioia di vivere.

Continuare a servire, non mendicare le più infime necessità.

Leggevo questi pensieri nel suo sguardo commosso, mai smarrito, seppure intaccato da dolenti ansie.

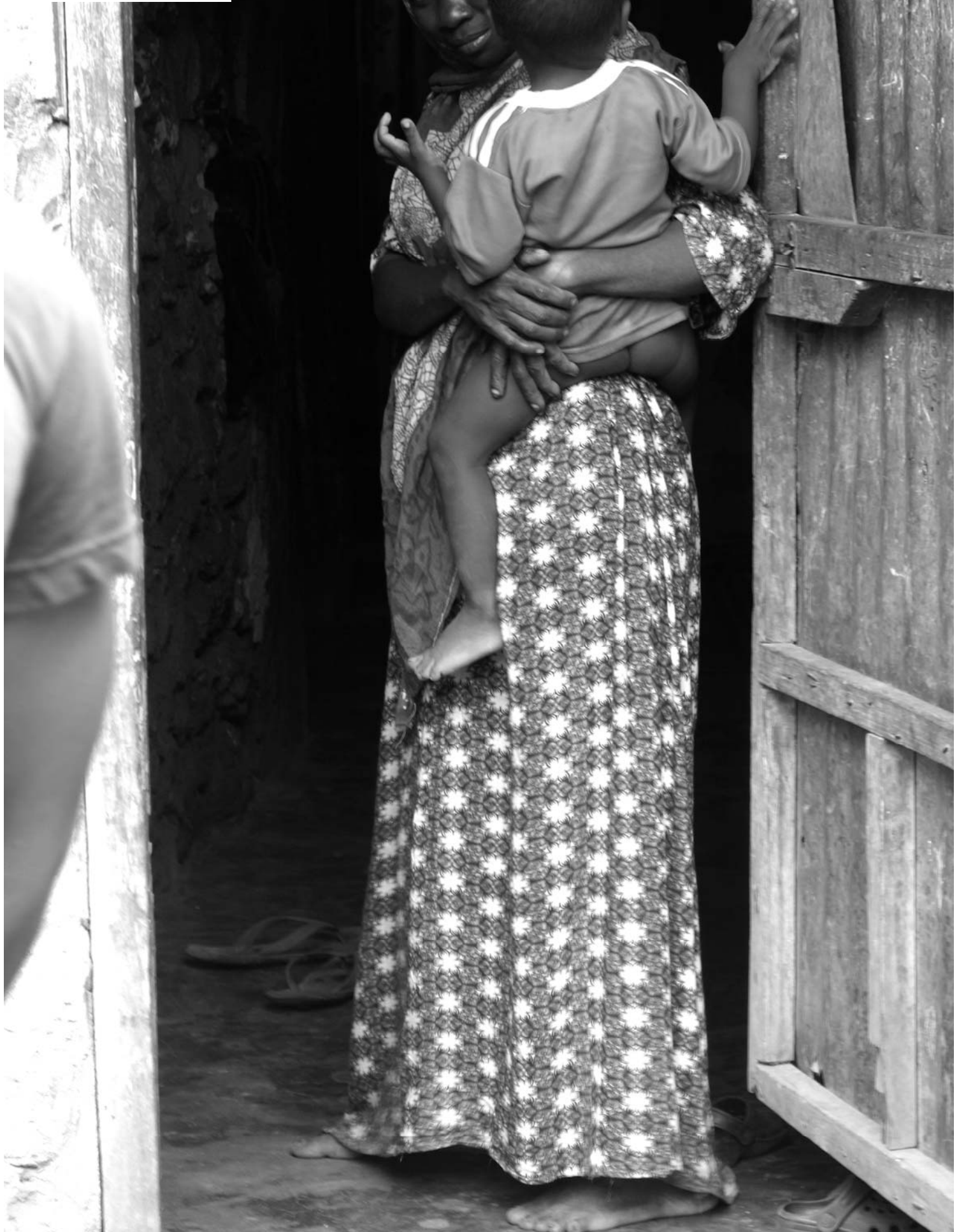
Il fisico vacillava, la dignità, caparbiamente difesa, no! Nel confuso assieparsi dei miei ricordi,

il suo malcerto discorrere non langue indifferente.

*Valerio P. Cremolini*

Mmmm

Zanzibar, Settembre 2019  
Scatto di Albano Ferrari





# Una vita tra gli ultimi



**L**a riflessione di Emiliano, che condivide, sviluppata nel precedente numero del periodico attorno alla parola "eroe", diffusamente utilizzata nei giorni della crudele vicenda del coronavirus mi ha suggerito di sostare sull'inarrivabile apostolato, davvero eroico, svolto da Santa Teresa di Calcutta, al secolo Anjezë (Agnes) Gonxhe Bojaxhiu. Credo che non generi alcuna obiezione definirla una donna eroica, per «aver dato prova di grande abnegazione e di spirito di sacrificio per un nobile ideale». Attingo il virgolettato dallo stesso articolo di Emiliano.

Nata a Skopje (oggi capitale della Macedonia) il 26 agosto 1910, deceduta a Calcutta il 5 settembre 1997, beatificata da Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003, canonizzata da papa Francesco il 4 settembre 2016, le è stato assegnato nel 1979 il Premio Nobel per la Pace per un'intera vita a fianco degli ultimi.

Nelle omelie pronunciate durante le rispettive liturgie entrambi i pontefici hanno evidenziato l'amorevole dedizione rivolta alla persona umana e all'affermazione della dignità che le compete. «Rendiamo lode - ha detto Giovanni Paolo II - a questa piccola donna innamorata di Dio, umile messaggera del Vangelo e infaticabile benefattrice dell'umanità. Onoriamo in lei una delle personalità più rilevanti della nostra epoca. Accogliamo il messaggio e seguiamone l'esempio». Papa Francesco ne ha sottolineato all'unisono l'eroismo quale «generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero».

La giovane Agnes inizia diciottenne il noviziato presso le Suore di Loreto, che hanno la casa madre in Irlanda e svolgono attività missionaria in India. Con tre consorelle è a Calcutta il 6 gennaio 1929 e due anni dopo pronuncia i voti temporanei assumendo il nome di Teresa in onore della carmelitana

Teresina di Lisieux. Nel 1937 pronuncia i voti definitivi.

Nella città indiana insegna geografia in una scuola femminile e il 5 giugno 1946 invia al vescovo di Calcutta la bozza della regola per l'istituzione delle *Missionarie della Carità*. A seguito delle varie autorizzazioni, compresa quella della Santa Sede, il 21 dicembre 1948, anno della guerra indo-pakistana, inizia l'opera caritativa negli anfratti più fatiscenti della metropoli. Nel 1950 è affiancata nel suo nobile servizio da dodici religiose e il 7 ottobre del medesimo anno fonda l'agnata congregazione con lo scopo di assistere i "poveri tra i più poveri". Dal 1961 sino a pochi mesi prima della morte Madre Teresa ne sarà la superiora generale. Le suore sono riconoscibili dal sari bianco bordato di azzurro, tessuto dai malati del Centro di accoglienza e cura per lebbrosi *Prem Nivas* eretto a Calcutta nel 1959. In precedenza, nel 1951, Madre Teresa era diventata cittadina indiana.

«Tutta la desolazione dei poveri - affermava - va redenta: non solo la loro indigenza materiale, ma anche la loro povertà spirituale, e dobbiamo dividerle perché solo essendo tutt'uno con loro possiamo redimerli, solo portando Dio nella loro vita e portando essi a Dio». I poveri saranno i suoi fedelissimi compagni di strada, pronti ad accogliere lo sguardo sereno e pieno di speranza, profuso dal volto di questa piccola donna capace di grandi gesti. Quando il 19 ottobre 2003 venne beatificata un intero settore di piazza San Pietro di tremila posti fu occupato dagli "ultimi" amati da Madre Teresa, quel giorno attenti testimoni e graditi invitati alla sua

*“... a questa piccola  
donna innamorata  
di Dio ...”*

eccezionale festa. Al termine della celebrazione l'Aula Paolo VI li ospitò per il pranzo.

Il 1952, ritornando alla biografia di Madre Teresa, è un anno importante. Il 22 agosto registra la nascita della prima casa per moribondi *Nirmal Hriday* (Cuore puro) e il trasferimento della comunità missionaria nell'attuale sede di *Lower Circular Road*. La passione, la parola attenzione sarebbe troppo limitativa, per i poveri senza tetto e in fin di vita tocca l'apice della dimensione caritativa di questa donna speciale che si è adoperata a dare conforto e riconoscere dignità a persone in fin di vita. Anche un semplice materasso disposto sul pavimento di una casa accogliente può favorire una "bella morte". Ben diverso è morire sui marciapiedi dove l'imperdonabile indifferenza fa ignorare situazioni di estremo abbandono.

L'11 dicembre 1979 nell'accurato discorso

pronunciato a Oslo in occasione della consegna del Nobel della Pace fu intransigente nell'esprimere le sue convinzioni contro l'aborto. «Oggi - disse - il più grande mezzo, il più grande distruttore della pace è l'aborto. E noi siamo qui, perché i nostri genitori ci hanno voluto. Non saremmo qui se i nostri genitori non ci avessero voluto. I nostri bambini li vogliamo, li amiamo, ma che cosa è di milioni di loro? Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono, per malnutrizione, fame e così via; ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino nella culla del suo grembo, chi potrà fermare me e te dall'ucciderci reciprocamente? Nulla. Per questo faccio appello in India, faccio appello ovunque. Restituiteci i bambini, quest'anno è l'anno dei bambini. Che abbiamo fatto per i bambini?».

Con l'immagine della minuta Madre Teresa mentre parla in occasione del Nobel è partecipe della memoria collettiva la foto ripresa a Calcutta il 3 febbraio 1986 nella quale tiene per mano papa Wojtyła all'ingresso della citata *Nirmal Hriday*. Il pontefice volle visitarla, manifestando continua ammirazione per l'opera svolta ininterrottamente da Madre Teresa, il cui processo di beatificazione venne fatto avviare dal pontefice nel 1999, derogando ai consueti cinque anni di attesa che precedono l'inizio della causa. Questa donna che si definiva simpaticamente "piccola matita nelle mani di Dio" era già considerata santa a pieno titolo durante la sua esemplare vita.

Fin dal 1961 impressionò lo scrittore Pier Paolo Pasolini, in trasferta in India per curare con Alberto Moravia ed Elsa Morante un reportage su quella vasta e popolosa nazione, riunito nel libro *L'odore dell'India*. «A Calcutta - scrive Pasolini - ci sono 60 mila lebbrosi e vari milioni in tutta l'India. È una delle tante cose orribili di questa nazione, davanti a cui si è del tutto impotenti. Suor Teresa è una donna anziana, bruna di pelle, perché è albanese, alta, asciutta, con due mascelle quasi virili, e l'occhio dolce, che, dove guarda, "vede". Assomiglia a una famosa sant'Anna di Michelangelo: e ha nei tratti impressa la bontà vera, quella descritta da Proust nella vecchia serva Francesca: la bontà senza aloni sentimentali, senza attese, tranquilla e tranquillizzante, potentemente pratica».

Concludo con un'esortazione della santa: «Non dovete andare a Calcutta per trovare i poveri. Guardatevi attorno, nelle vostre comunità, nelle vostre famiglie e troverete qualcuno che ha bisogno adesso di un gesto di carità. E non devono essere azioni straordinarie, ma cose ordinarie fatte con un amore straordinario».

“Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno” - Madre Teresa di Calcutta

# La vita va presa sempre con il sorriso - Parte 2



**I**l proseguo di questo stupendo omaggio sarebbe dovuto comparire sul numero di aprile, purtroppo, però, una serie di “defezioni fezzanotte” in questo periodo davvero orrendo, ha riempito le pagine di memoria del nostro Contenitore. Che strazio, davvero. Manifestando ancora una volta un caro ed affettuoso saluto a tutte queste belle anime che ci hanno lasciato, il nostro dovere rimane quello di continuare a raccontare e, pertanto, riprendiamo da dove avevamo interrotto.

Nel bellissimo volume “La vita va presa sempre con il sorriso” scritto in memoria del nostro “Rola” (Orlando Molini) dalla figlia Eva, avevo cercato di focalizzare le parti inerenti al nostro Fezzano, paese da sempre amato dal nostro Orlando. Vi avevo lasciati al 13 dicembre del 1970, giorno in cui i nostri Orlando e Piera convolarono a nozze (foto in alto a sinistra). Ecco alcuni dettagli di quel giorno davvero speciale estrapolati da questo prezioso volume: “Per la mia mamma due care amiche sarte, avevano cucito e confezionato uno splendido cappotto lungo, bianco, con annesso colbacco in visone anch’esso bianchissimo; inoltre indossava un mini abito in lana che lasciava scoperte le sue bellissime gambe. Mamma sfoggiava un taglio di capelli corto, alla moda del periodo, (bisognava seguire e tener testa all’icona del momento: Mina, il suo idolo) e aveva un trucco curato; in mano teneva un mazzo di calle rosse.

Papi amava le rose rosse. Ci diceva sempre: “Figlie mie, la rosa rossa è amore...”. Portava solo queste sulla tomba della madre. Era il vero romantico: non perdeva l’occasione per scrivere alla mamma bigliettini d’amore, glieli faceva trovare ovunque. Nel tempo lo ha sempre fatto, ha continuato a scriverli a noi figlie e all’dorata nipotina Eva. “Sei tutta la mia vita”, “Ricordati che ti amo”, “Ti penso, tuo Orlando”, “Papà ti amerà sempre”, “Il nonno ti adora” e tanti altri.

Io credo che neanche il fidanzato più invaghito possa oggi scrivere così; si servirebbe sicuramente dei suggerimenti di Google cliccando su “Frase d’amore”. Invece a lui uscivano spontanee, dal cuore”.

Dopo queste bellissime parole, Eva descrive le prime “rocambolesche” avventure lavorative del papà, così come alcuni aneddoti davvero divertenti ed esilaranti dove le doti di artista del nostro Orlando escono completamente allo scoperto. Successivamente, però, si parla nuovamente del nostro Fezzano: “Vivere a Fezzano per papà era veramente cosa gradita. Gli piaceva la vita pae-

no fino al punto in cui, ahimé si ammalava, ma, grazie alla sua caparbietà e amore per la vita, riesce in un primo momento a metterci una toppa. Così nel 2018, ritorna nel nostro paesino: “L’estate del 2018 è stata la sua ultima estate, ma sono contenta che l’abbia trascorsa nel suo amato paesino. Insieme a mia madre ha trascorso i mesi caldi al Fezzano, nella casetta in riva al mare.

Tutti i giorni papà ritrova gli amici di sempre: Piero, Pino, Paolo, Emilio e Luciano, quest’ultimo era il più legato a lui.

Quell’estate è stato felice! Gli piaceva uscire al mattino presto e prendere il caffè in riva al mare; si faceva la sua chiacchierata e l’immancabile risata.

L’espressione sorridente faceva da cornice alle sue giornate.

Poi lo aspettava il pranzetto e a seguire la cenetta, sulla terrazzina, tête-à-tête con la mia mamma, davanti ad uno splendido scenario marinaro.

Com’era radioso anche la sera del suo settantaquattresimo compleanno! Tutta la famiglia riunita intorno a lui per festeggiarlo, a ridere e a scherzare, insieme, sulla terrazza a strapiombo sul mare.

Passati i mesi dell’estate, i miei cari genitori sono rientrati nella casa in città”.

Purtroppo il 27 marzo del 2019 il nostro Orlando ci ha lasciati, ma sicuramente non si è allontanato dall’amore della sua famiglia, anzi, sembrerebbe quasi per assurdo essersi ancor più arroccato. Testimonianza di questo ne è sicuramente il volume del quale vi ho raccontato, stampato in un’epoca in cui le famiglie vengono messe troppo spesso in discussione. Leggere tutte queste belle parole di un padre, avere la sensazione di bere dissetanti concentrati di puro amore in questo tempo di deserto, beh, fa bene davvero alla nostra anima. Arrivare in fondo al libricino, vedere la bella foto in alto a destra con un “ORGOGLIOSA” di esserti figlia, beh... chapeau Eva. Un abbraccio.

*“... figlie mie, la rosa rossa è amore ...”*

sana... conosci tutti, si sa tutto di tutti, ci si saluta tutti: è come una grande famiglia. Non aveva trovato nessun ostacolo ad integrarsi nel paese. Spesso, se non sei nativo del posto, ti vedono come un forestiero, ma a lui non è successo questo.

Era benvoluto ed amato dall’intera comunità. Ha partecipato fin da subito alla vita vera di paese, fatta di feste patronali, di partite di pallone, di festeggiamenti per bambini: in tutto ciò che poteva far baldoria, lui c’era. Era molto disponibile”.

A riguardo io, Emiliano, oggi più che quarantenne, posso testimoniare a favore di quanto descritto sopra da Eva: come mascherina a Carnevale mi ha fatto sfilare dentro la palestra e, d’estate, mi ha fatto cantare insieme ad uno stuolo di bimbi nel palco della pineta! E questi sono solo due esempi. Era davvero bravo, spontaneo e genuino Orlando.

Sfogliando le pagine in avanti, anche gli anni dell’esistenza di Orlando si accumula-



# Ricordi di un tempo che fu - Settima ed ultima parte

**A**veva l'Emanuela e la Nicoletta piccola che tagliava la legna dalla scuola...

Mi son tagliato con la circolare... (la figlia risponde) tre dita, è venuto a casa con le dita sanguinanti... "Andiamo dal dottore?", "No, non ci vado!", "Ti deve fare l'antitetanica!", "No vai te e gli dici che ti dia l'antitetanica..." Tutte tre eh, c'è ancora il segno ora mi ha portato via la punta. Quanti anni è che sono in pensione? ... eh, pà saranno una ventina d'anni... "De ciù belan".

Ho fatto la domanda per la pensione mi dicono: falla per i coltivatori diretti, quella dell'industria bisognava aspettare, quella dei coltivatori me la davano subito e dicono: fa un po' come vuoi. Allora è venuta quella dei coltivatori diretti e ho preso subito quella (saranno sempre dai venticinque ai trent'anni). E l'altra è andata a finire agli enti; ho lavorato con la SIP, con le autostrade, ho fatto anche il cantoniere, con la Sirti quando hanno portato la luce alla RAI, quattro anni in un cantiere per rimboscamento, mi davano cinquecento lire al giorno, erano diciotto, venti, ventidue, perchè se pioveva non ti davano niente. Sono i primi soldi che ho messo nella cartella a Mattarana, ma, ho detto, mettili lì che potranno servire.

Laura dice, rispondendo a mia moglie Rita: "Mia mamma è nata e cresciuta e morirà, penso, a Ziona, le uniche gite che ha fatto quando c'era mia cognata che appunto andavano sui laghi a portare queste anfore e altre cose (gite di lavoro!). Solo due ne hanno fatto: una al monte Figogna e l'altra non so dove che c'era anche lei, perchè o che aveva mio nonno che stava male, o che c'era sua suocera, o che c'ero io piccola, o che c'era sua mamma, o che c'era suo fratello, o che c'era la zia Caterina; mia mamma era sempre impegnata nella sua vita con questi anziani, perchè anche suo fratello, lo zio Luigino, è venuto diversi anni a mangiare da noi, abitava da solo però veniva a mangiare da noi"...

Perchè prima andava dall'Ersilia lassù poi si è bisticciato e non c'è più andato, però è andato un po' con sua sorella Carmelina e all'ultimo è venuto a finire lì sin che non è morto. Ho fatto anche con lei di qua a Chiavari, c'è stato, mi sembra, circa un mese laggiù, avanti e indietro un giorno sì e l'altro no andavo a trovarlo, a portargli la roba pulita e gli altri non ci sono mica mai andati, il più fesso ero sempre io (però ora quello che avete seminato lo state raccogliendo perchè vedo che i figli vi stanno trattando più che bene).

Per trent'anni ho servito la chiesa; sai un soldo, cosa vuol dire un soldo, non l'ho mai preso, tutto gratuitamente, andavo a pulire, tutte le settimane andare lassù in cima dopo la ringhiera a tirare su i pesi dell'orologio, perchè aveva la corda per otto giorni e ogni otto giorni bisognava andare su, sai quanta fatica fai perchè aveva quattro pesi che era-

no così, di cemento a tirarli su lassù in cima; a suonare le campane, a suonarle per le feste, per le domeniche, non ho mai preso un soldo...

"Le ha suonate anche per mio figlio quando è sposato, le ha suonate ancora a mano...", "Per tuo figlio è stato un caso eccezionale, una volta", dice Laura, "ma tornando ai trent'anni, al mattino alle sette perchè c'era la messa dei morti, al mattino alle sette perchè c'era la Prima Comunione, al mattino alle sette perchè era il Venerdì Santo poi a mezzogiorno perchè era mezzogiorno, non erano elettriche, bisognava andare a suonarle"...

Quando c'era un funerale andavi a suonare: perchè era morto la chiamavano "l'agonia", suonavi con la campana l'Ave Maria e poi suonavi da morto, se erano uomini ventidue colpi, se erano donne ventuno, però quello lì lo suonavi quando sapevi che era morto qualcuno.

Poi il giorno dopo suonavi alle tre, per tre volte i "dugi" li chiamavamo, li suonavi per due minuti, ti fermavi per due minuti, ti fermavi. Alla sera, se al mattino dopo c'era il funerale, andavo a suonare l'Ave Maria da morto al mattino suonavi prima della messa, poi suonavi il primo dugio quando davano i sei dopo mezz'ora, suonavi quando andavano a prenderlo e suonavi quando arrivava in chiesa e suonavi quando lo portavano al cimitero. E il catafalco? Bisognava che

**"... aveva ragione che suo padre aveva una memoria di ferro ..."**

andassi giù, allora mettevano ventiquattro candele attorno al catafalco, ci sono ancora i candelieri e le candele, però bisognava guardare se avevano la candela o se non l'avevano perchè dentro avevano una molla.

Il catafalco non si faceva come adesso che lo fanno lì, bisognava prendere due panche di quelle che erano in cima, le avvicinavi poi ci mettevi due cavalletti legati con una corda e c'era lo spazio per andar dentro la cassa, ma alta un metro e sopra un panno nero con una croce dorata o rossa e veniva tutto coperto, sembrava una capanna e bisognava farlo e finita la funzione tirarlo giù, non c'era nessuno a darti una mano, sempre solo.

Alle prime feste, il primo era San Giuseppe, adesso sono ancora lì attaccati qualcuno di quei paramenti rossi, ogni pilastro ci andava il damasco rosso con quei galloni in giro e so che in cima alla scala, andavo su: "Buttami il numero uno, buttami il numero due!"; io ero sopra la scala a metterlo e giù in fondo c'era delle volte la Lidia, l'Adelaidin, la Matilde, c'era la Costanza che era ancora in gamba, e me li buttavano su e li mettevo lì tutti attaccati, ci volevano quattro o cinque giorni per mettere su quei festoni lì e poi a

settembre bisognava levarli, piegarli e rimetterli al posto, non come adesso che son buttati per aria e ne trovi da tutte le parti; tutti a posto.

Poi è venuto don Sturla... non don Celesia ha dato via sai i candelieri di quelli antichi, vecchi tutti rotti, li ha dati via, allora ha comprato quella pedana lì con quattro pezzetti d'ottone che ci metti sopra la cassa, la coprivi.

Don Celesia l'ho conosciuto bene anch'io...

"Don Celesia è venuto quarant'anni fa diciamo perchè ha battezzato l'Emanuela e Nicoletta, quindi quarant'anni fa, invece don Sturla io avevo sette o otto anni.

Ma lo sai che andavano a zappare le piane lì sotto alla chiesa, a vendemmiare, c'erano dei tini madornali nella loro cantina, tre, cinque persone a mostare il vino, mia mamma su in cucina con la Elide e la Lidia a farci i peperoni con l'acciuga, a pulirci di qua a lavarci i vestiti; le donne facevano quel lavoro lì e gli uomini magari facevano giù in cantina e poi si mettevano davanti al camino e giocavano a carte"...

Però l'unico prete che ha messo tanta di quella vigna lì ha fatto tanto di quel vino che te lo dico io è stato don Sturla...

Si ma sempre con gli operai...

Ma li pagava eh, Sturla ha sempre pagato e alla mattina alle sei aveva tirato su le maniche della camicia e scalzo lì nell'orto. La più bella insalata e pomodori e cipolle, lì dove c'era il gioco delle bocce, la prima roba era lì. So che per le feste andavo mi prendevo un cimo d'insalata di quella tutta bella arriciata, mi diceva prendila perchè dopo fa il fiore; c'era solo eh, solo a lavorare (era un prete in gamba allora se lavorava anche la terra) si dava da fare.

Il giorno delle "quarant'ore" se non aveva undici preti non era soddisfatto, c'erano undici preti il terzo giorno perchè si faceva la festa dello Spirito Santo, l'ultimo a arrivare, quello di Carrodano Superiore, era il più anziano, quando diceva messa, perchè la celebrava sempre lui quel giorno, diceva: "Gloria in Excelsis Deeeoooo", aveva una voce così me lo ricordavo sempre, poi tutto con l'organo eh, Bantieri, il fratello della maestra, tutte le domeniche, ma suonava bene eh.

Certo che adesso d'inverno andrà a finire che la chiuderanno la Chiesa, in quanti siete alla messa d'inverno?

D'inverno? Sette, otto, sei, la diciamo in sacrestia, c'eravamo Vittorio, Marco, due di noi a volte tre, adesso c'è la sorella di Domenico, la Rosilde, Armando e la badante alle volte arriviamo a dieci...

Siamo arrivati alla fine, si avvicinava l'ora di pranzo e moglie e figlia gli misero il bavaglio.

Come avrete capito, aveva ragione il figlio Rino quando mi disse che suo padre aveva una memoria di ferro.

Per me un'esperienza bellissima, grazie Giuseppe!



## Le nostre grigie colline...

*Emiliano Finistrella*

Non conosco le dinamiche che ci stanno dietro e magari esistono vincoli strutturali od impedimenti tecnici per intervenire nella via parallela a via Gallotti. Sicuramente, ad oggi, anche noi possiamo vantare di nostre colline, non verdi, ma rigogliose e grigie colline!

La situazione a mio avviso ormai è fuori controllo e le radici dei pini hanno reso praticamente quasi impercorribile questa stradina, senza contare i pericoli per tutte le persone che la percorrono a piedi o con due ruote.

Mi piacerebbe sapere qualcosa a riguardo... e magari pubblicarlo proprio tra queste pagine.

FOTO  
DENUNCIA



## Una foto per... indignarsi!

*Di Albano Ferrari*

L'uomo l'animale peggiore! Con questa foto da me scattata in un parco della Tanzania nel Settembre del 2019, voglio portare l'attenzione a quanto accaduto nel Kerala, dove degli assassini hanno dato in pasto ad una elefantessa un ananas pieno di petardi che le sono esplosi in bocca causando la sua morte e del piccolo che aveva in grembo. Indegni.



# Un'oasi di felicità - Parte 13 -

*E' il compleanno di Giulia. Durante la serata la ragazza non ha fatto altro che tirare di coca e bere come una spugna. Simona le dichiara il suo amore, Giulia scopre una persona sensibile e si ripromette di non giudicare mai più le persone.*

Sono ormai le quattro del mattino, hanno raggiunto l'albergo per concludere in bellezza la serata.

Entrano nella suite, Giulia si guarda intorno, è una stanza lussuosa, nonostante sia poco lucida è nauseata da tutto quello sfarzo.

Guarda Giorgio e si domanda quanto sia sbagliato per lei. Si sente molto triste, vorrebbe essere a casa sua con i suoi a guardare la tv.

Deve cambiare. Si osserva allo specchio del bagno, il suo riflesso la fa rabbrivire. In pochi giorni è la seconda volta che le capita.

"Sono una persona orribile!"

Prende dalla borsa altra cocaina.

"Che tossica di merda!"

Ritorna in camera e vede una tipa. Anche se è completamente fusa, si rende conto che non è la cameriera.

Farfuglia una domanda: "E lei chi cazzo è?"

"E' un' amica che vuole divertirsi con noi."

"Fammi capire, vuoi fare una cosa a tre per il mio compleanno?"

"Certo, so che non ti dispiacerebbe."

Giorgio la prende per mano e la porta verso il letto.

Senza rendersi conto di quello che sta facendo si ritrovano tutti e tre a fare sesso.

E' come se si guardasse dall'alto e quella che vede non è lei.

Come è possibile che sta facendo quelle cose?

Pensa che Giorgio le fa fare quello che vuole. Non riesce a capacitarsi di avere la testa fra le cosce della giovane prostituta. Inizialmente la cosa non le dispiace ma poi le cala dentro un senso di disperazione e disgusto per se stessa!

Salta giu' dal letto con un balzo.

Giorgio le dice: "Dove cazzo vai? Ma sei scema?"

"Voglio andare a casa." Le dice strascicando le parole.

"Ritorna qui cretina!"

"Ma guarda come mi hai ridotta stronzo! Ed io che ti vengo dietro come una deficiente. Voglio che mi riporti a casa, subito!!"

"Non se ne parla nemmeno!" Giorgio si avvicina a lei e la strattonna per un braccio.

"Lasciami andare!"

"Piantala e vieni qui! Ho speso un occhio della testa! Ma chi sei? Madre Teresa di Calcutta?"

"Sono una stronza che ha buttato nel cesso la sua vita, per stare con una merda come te!!"

"Senti, senti da che pulpito viene la predica."

"Lasciami andare, pervertito impotente."

La stringe con forza per le braccia.

"Lasciami, mi fai male!"

"Ti lascio se torni subito a letto con noi"

Giulia è esasperata, poco lucida e fuori di testa.

Sputa in faccia a Giorgio.

A quel punto lui le tira un pugno.

Non sente dolore quando le spacca il naso, mentre cade per terra e sbatte la testa contro il comodino.

Non si capacita di quella violenza. Si porta le mani al viso, poi le guarda, sono piene di sangue. E' stremata, senza parole.

Le se offusca la vista, la giovane prostituta le passa un asciugamano.

Allunga una mano per farla alzare, ha ripreso un po' di lucidità a causa dell'adrenalina che le è entrata in circolo.

"Non voglio il vostro aiuto stronzi!!" Si alza nuda, prende la borsa, afferra la giacca ed esce dalla stanza.

E' in strada, ha freddo. Ha la testa che le scoppia, barcolla ed è visibilmente strafatta.

In modo automatico infila una mano nella borsa e tira fuori il cellulare. Fa il numero di Elisa, spera che risponda.

Alla fine sollevata, sente la sua voce.

"Giulia, non capisco cosa stai dicendo! Calmati! Smettila di piangere. Cosa sta succedendo? Mi stai spaventando."

"Ti prego vieni a prendere, Giorgio mi ha

picchiata, mi ha rotto il naso."

"Oh mio Dio Giulia! Cerca di parlami lentamente."

"Non ci riesco. Mi fa male la testa da morire e sono strafatta."

Elisa si rende conto che l'amica è in uno stato di completa confusione.

"Dove sei?"

"Sono a Lucca, in Toscana."

La sua voce è impastata e quasi incomprendibile. Elisa fa fatica a capirla.

"Chiama il 118! Anche facendomi accompagnare da Stefano arriverei troppo tardi."

"Non posso, ho tirato di coca tutta la notte. Mi farebbero un sacco di domande."

"Che cosa!?! Mi avevi detto di averlo fatto solo un volta, quando ti hanno beccato positiva al doping!"

"Ti prego, ho detto una bugia. Non sarei riuscita a stare in piedi. Aiutami."

"Ora basta! Butta tutta la droga dentro il primo bidone e chiama tua madre."

Si siede sul marciapiede contro il muro, le gira la testa.

"Non posso se lo viene a sapere mi ammazzano."

"Mi stai spaventando a morte. Fai quello che ti ho detto, altrimenti ti lascio nella merda."

"Va bene ma non mi trattare male, ho paura. Mi batte il cuore fortissimo. Sto per svenire."

"Tesoro resta con me, dimmi il nome della via."

"Va bene, sto malissimo!"

Si guarda intorno, cerca di capire dove si trova. Ha la vista annebbiata e non è lucida.

Si accorge che la via è scritta dietro di lei, sopra la sua testa.

"Via Fratelli Rosselli."

"Dammi il numero civico."

Elisa non la sente più al cellulare, la chiama sempre più allarmata ma Giulia non risponde.

Dopo poco tempo è sdraiata sulla lettiga dell'ambulanza in direzione dell'ospedale.

I militi l'hanno trovata svenuta sul marciapiede in condizioni critiche.

Fortunatamente Elisa è riuscita a chiamare i soccorsi.

Scrivi il tuo articolo  
e invialo a:  
**ilcontenitore@email.it**  
oppure scrivilo  
direttamente su:  
**www.il-contenitore.it**





# Essere testimoni

**E**ccoci ormai prossimi alla solennità di San Giovanni Battista, nostro patrono.

Una solennità che ci porterà a vivere in maniera nuova questo momento così importante per tutta la comunità.

Sarà limitata la presenza durante la celebrazione, non riceveranno il Sacramento della Confermazione i nostri ragazzi. Non potremo svolgere la suggestiva processione con il Santo per le vie del nostro Borgo. Tutto questo a causa delle normative che limitano e vietano assembramenti.

Se in questo momento di transizione ci è chiesto di rispettare tutto ciò noi possiamo, anzi dobbiamo con più determinazione testimoniare, attraverso la nostra quotidianità, l'essere discepoli del Signore.

Da dove viene quest'affermazione dell'essere discepoli? Seguendo l'esempio di Giovanni Battista.

***“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credes-***

***sero per mezzo di lui”.*** (Gv. 1, 6-7). Gesù è la luce.

Giovanni significa *“dono di Dio o grazia di Dio”*.

Giovanni è un uomo mandato da Dio, ma è anche dono. Quindi una grazia per tutti coloro che ascoltano il suo messaggio. Qual è il messaggio che Giovanni annuncia agli uo-

***“... accogliere il Signore Gesù per testimoniare ...”***

mini se non quello di preparare la strada a Gesù che viene?

Sembrano parole appartenenti a tempi lontani, mentre oggi Giovanni le annuncia a noi. Anzi ci invita a spianare le strade. Strade sconnesse che sono dentro di noi. Chiede a ciascuna di noi di rivedere il nostro profondo per permetterci, convertendoci attraverso una nuova esistenza, di accogliere il

Signore Gesù: accoglierlo per testimoniare. Una testimonianza che deve essere visibile attraverso la nostra quotidianità, nella normalità.

Tutto questo, se riusciremo a manifestarlo, farà veramente cosa gradita al Signore.

Certamente il portare la statua del Santo in processione, le solennità liturgiche sono importanti perché ci rimandano a momenti comunitari di gioia; ma ciò che ci viene chiesto proprio attraverso il nostro Patrono è quello di essere come lui, annunciatori del Signore Gesù.

Questo è tutto ciò che desidera sia fatto da ciascuno di noi.

Ecco che allora la nostra festa acquisterà un significato più alto avendo imparato dal Battista che la cosa più importante per noi è l'essere discepoli del Signore Gesù attraverso l'esempio di Giovanni.

Lasciamoci condurre per mano dallo Spirito Santo per essere, anche noi, testimoni del Signore.

Chiediamolo per l'intercessione di San Giovanni battista. Santa solennità.

3

A.S.D. Borgata Marinara Fezzano

Roberto Amenta

# Il primo stop nella storia

**C**omunicato stampa: Palio del Golfo 2020. La Spezia, 9 giugno 2020: i tre Sindaci del Palio del Golfo, il Sindaco della Spezia Pierluigi Peracchini, il Sindaco di Lerici Leonardo Paoletti, il Sindaco di Porto Venere Matteo Cozzani e il Comitato delle Borgate annunciano quanto segue: “Con grande dispiacere siamo costretti ad annunciare che, per la prima volta nel corso della sua storia, il Palio del Golfo deve fermarsi un anno a causa delle prescrizioni in materia di prevenzione sanitaria tutt'oggi in vigore per l'emergenza covid-19. Una notizia che però non deve scoraggiare tutto il mondo che si muove attorno al Palio del Golfo, quello sportivo e quello delle borgate: la speranza è di poter ripartire già quest'anno con le tradizionali gare natalizie e soprattutto che la prossima estate

il Palio torni ad essere il protagonista indiscusso di tutto il territorio spezzino e ligure. Lanciamo un appello anche a tutte le istituzioni e gli sponsor del Palio del Golfo affin-

***“... che la prossima estate il Palio torni ad essere protagonista”***

ché non dirottino altrove le risorse economiche, poiché le borgate Comitato ha dovuto sostenere comunque numerose spese nell'incertezza vissuta di questi mesi e pertanto non possono essere abbandonate economicamente.

Fermarsi un anno per ripartire con ancora

più forza e passione nel 2021: ecco lo spirito del Palio a cui non avremmo mai voluto rinunciare”

Cari paesani, come avete potuto leggere dal comunicato stampa ufficiale pubblicato dal Comitato delle Borgate, il Palio del Golfo per la prima volta nella sua storia subisce un'interruzione, ma non solo: quest'anno, purtroppo, non ci saranno nemmeno le sagre, troppo complicate gestirle, per il distanziamento ed il personale occorrente per regolamentare le disposizioni vigenti e per non gravare verso i ristoratori che a fatica cercano di ripartire.

Restiamo sintonizzati riprendendo l'augurio impresso nel già citato comunicato stampa: “che la prossima estate il Palio torni ad essere il protagonista indiscusso di tutto il territorio spezzino e ligure”.

## Una decisione responsabile che comunque ci rattrista - Paola Totaro

**G**li strascichi del Covid-19 sono innumerevoli e dannosi sotto molteplici aspetti, da quello economico a quello sociale. Per seguire le direttive del Governo bisogna evitare assembramenti e situazioni a rischio, di conseguenza per noi comporta il dover cancellare la sagra del Santo Patrono, evento clou da sempre per il paese.

Naturalmente ci rattrista molto non vivere una festa sempre attesa da tutti, ma quest'anno sono richiesti sacrifici e rinunce e questo facciamo.

Ci ritroveremo insieme il prossimo anno e sarà ancora più bello e sentito.

**... al prossimo anno ...**

# Giro giro tondo

**S**i diceva che la quarantena avrebbe fatto bene, che avremmo imparato un sacco di cose e a volerci bene. Ci saremmo aiutati vicendevolmente una volta passato questo periodaccio che il virus ci ha costretti a passare.

Tutti gasati a sventolare la bandiera tricolore. Tutti pronti a cantare l'inno di Mameli. Tutti innamorati del nostro paese come non mai. Tutti contro i tedeschi e compagni. Esisteva solo una grande infatuazione, per di più finta. Come a Natale quando si è tutti più buoni.

Balle. Fingiamo e basta. Ne eravamo consapevoli che non sarebbe andata così, anche se magari ci speravano. Nulla cade dal cielo, se non le cacche degli uccelli. Ma come sempre, qualsiasi cosa dipenda veramente da noi, finisce nel nulla.

Per l'ennesima volta abbiamo dimostrato di non avere tutta quella carica positiva e tutto quell'amore. Abbiamo perso una grande possibilità. L'ennesima. L'ennesima per

migliorarci e migliorare ciò che ci circonda. Non esisteva lo smog, eravamo tutti felici... resta ancora oggi una cosa possibile da fare, se lo si vuole. Eravamo emozionati perché il cielo era sempre azzurro e la natura rinasceva e ci "invadeva"... resta anche questa una cosa possibile da fare, se lo si vuole. Abbia-

*“... il ricatto  
del denaro ha avuto  
la meglio ...”*

mo potuto riassaporare il tempo libero e non andava bene, poi quando non ne abbiamo, lo desideriamo. Abbiamo secondo me capito che un mondo diverso è possibile.

Eravamo al bivio e abbiamo scelto ancora, la solita strada. Mai lasciare la strada vecchia per una nuova...?

Beh... allora non lamentiamoci, quando la

famosa "normalità" tanto desiderata, tornerà a non farci respirare. Quando mancherà il tempo per tutto.

Quando non si vedrà l'ora che arrivi il tempo delle ferie per il relax. Abbiamo scelto di girare in tondo. Giro giro tondo casca il mondo!

Il sistema lo abbiamo lasciato vincere ancora. Il ricatto del denaro ha avuto la meglio.

Eppure avremmo dovuto capire in questi due mesi che siamo solo utilizzati per produrre e creare denaro, il lavoro non nobilita in questo sistema, rende schiavi. L'essere umano peggiora sempre di più. Non c'è verso, vive di questa arroganza e presunzione di essere il padrone del mondo nonostante sia l'ultimo animale ad esserci atterrato.

Siamo distorti e confusi. L'allontanamento è sempre più frequente, se lo si vuole! E mi pare di sì! Tutti contro tutti. E nonostante tutto sento sempre che una possibilità esista.

Che ingenuo!



Diario di bordo

Franca Baronio

# Istigare una santa indignazione

**N**e discutevo di recente con il nostro amatissimo "Direttore", citando alla lettera lo sfogo del Sindaco di Milano: "Ci sono dei momenti in cui è giusto incazzarsi! ... Le immagini di ieri sui Navigli sono vergognose."

Infatti, noi siamo in crisi non solo dal punto di vista sanitario ma anche socioeconomico e, soprattutto, culturale.

Mi sentivo perfettamente in sintonia con il Sindaco quando aggiungeva "Io sono dalla parte di quelli che vogliono uscire per tornare a lavorare, non a divertirsi." E scrivevo al "Direttore": Caro Emi, sono davvero sfiduciata, della superficialità, indifferenza, anche ignoranza greve, diciamo, di questa gente viziata, stupida, totalmente inconsapevole. Ha ragione il Papa a dire che la misericordia di Dio è infinita... ma (Dio mi perdoni) in questi casi mi sembra anche troppa...

Ed ecco aggiungersi alla storia dei Navigli anche quella della ormai famosa Silvia Romano con relativa deplorabile rissa mediatica intorno al suo ritorno sbandierato con tanto di conversione all'Islam, abbigliamento atto a sottolinearlo platealmente e autorità pubbliche ad accoglierla all'Aeroporto. Chi dava addosso alla povera ragazza evidentemente non colpevole per le sue singolari scelte sia di andata che di ritorno dalla sua avventura africana. E chi, con la lodevo-

le intenzioni di difenderla, (si sa che di buone intenzioni è lastricato l'inferno...) lo faceva con parole così intrise di disprezzo e di rabbia da suscitare in un lettore mediamente colto ed equilibrato non poche perplessità.

Cito testualmente da un articolo di Andrea Scanzi riprodotto on line da INFOSANNIO: "... gli alieni esistono, ma ci schifano. Giustamente. Un branco di disagiati neuronali all'ultimo stadio... uomini e donne di smisu-

*“... con una miccia  
accesa in mano  
anziché una penna ...”*

rata ignoranza e ancor più smisurata demenza, si improvvisano esperti di terrorismo... Tutta gente che andrebbe sbattuta in galera per un bel po'..." L'articolo è documentatissimo, e va avanti su questo tono non proprio *british* abbastanza a lungo.

Moltissime sono senza ombra di dubbio le ragioni per dissentire e criticare certi commenti inqualificabili di alcuni commentatori pesantemente critici nei confronti della povera ragazza tornata al suo paese ostentando ingenuamente il suo burka, ma è sul tono e sullo *stile* che leggendo mi sono nate molte perplessità.

Va di moda aggirarsi fra le pagine dei quotidiani con una miccia accesa in mano anziché una penna. E io non ho fiducia nelle micce accese. (Forse sono superstiziosa... ma mi sembra che "portino male" ...)

Ecco dunque il commento che ho inviato a Emi intorno a questo argomento. Lo trascrivo come provocazione per tutti, giusto per un confronto, perché ognuno tasti un po' dentro a se stesso e decida che tipo di musica vuole scegliersi per danzare:

"Caro Emi, io penso che a volte questo faccia il Diavolo: istigare una SANTA INDIGNAZIONE. Da cui poi passare magari a qualche SANTA GUERRA. E fra la parola SANTA e la parola GUERRA io, da musicista, non vedo alcun "ACCORDO" possibile.

Davanti a tutto questo io mi sento più che mai una povera vecchietta. Ben felice di esserlo. Quanto sono stupidi gli uomini ad accendere polemiche rabbiose. Tutti sono convinti di avere ragione. Il mio cuore stanco (sarà colpa dell'aorta malandata) ormai può nutrire invece solo un abbraccio di compassione. Per tutti. Da Silvia, povera bimba, a Scanzi e compagnia intera di arrabbiati cronici. Voglio seminare dolcezza, coltivare dolcezza e raccogliere dolcezza nutrita di perdoni."

Ve lo passo così come l'ho detto al nostro Emi, il mio sentire.

Con un pochino di speranza che possiate dividerlo.

Quando una persona che ami vola via, una parte di essa resta sempre legata al tuo cuore.  
Il suo sorriso, il suo sguardo, il suo profumo, il suono della sua risata,  
sono ricordi che non ti abbandoneranno mai.

Eva Molini



# L'Incompiuta

**U**na mia cara amica mi ha recentemente mandato un breve video, che al di là della divertente provocazione ha un retrogusto profondamente amaro...

Ci sono infatti purtroppo molte persone che sono in grado di gustare la musica, e tutta la dimensione animica che con la musica ha a che fare, esattamente nello stesso modo in cui si dimostra capace di gustarla l'esperto *manager* di cui qui si narra... Ed ecco lo storia.

Il Direttore di una grande Compagnia riceve un invito per presenziare ad un Concerto importante in cui un illustre Direttore d'orchestra dirigerà la sinfonia INCOMPIUTA di Schubert. Dovendo proprio quella sera allontanarsi per motivi di lavoro, chiama nel suo Ufficio il Capo del Personale, giovane manager uscito brillantemente dalla prestigiosa Università Bocconi, e gli affida l'incarico di sostituirlo recandosi al Concerto in sua vece.

"Verrà poi a dirmi le sue impressioni" gli raccomanda congedandolo.

Il *manager* si reca diligentemente alla serata, assiste a tutto il Concerto, e il giorno dopo, altrettanto diligentemente, si reca nell'Ufficio del Direttore comunicandogli che gli farà avere entro mezzogiorno una dettagliata relazione sulle sue impressioni.

A mezzogiorno in punto, il Direttore riceve un documento articolato su 5 punti esemplarmente stilati, che sono:

1. Durante un considerevole tempo del Primo tempo, i quattro oboe non fanno nulla.

Si dovrebbe ridurre il numero distribuendo il lavoro sul resto dell'orchestra, eliminando così i picchi di impiego.

2. I dodici violini suonano la medesima nota, quindi il loro organico dovrebbe essere drasticamente ridotto.

3. Non serve a nulla che gli ottoni ripetano note che sono già state eseguite dagli archi.

4. Se tali sprechi fossero eliminati il Concerto potrebbe essere ridotto di un quarto.

5. Se Schubert avesse capito queste cose avrebbe potuto diminuire di molto il tempo di esecuzione della Sinfonia.

Questo raccontino lo fece Zaccagnini, molti anni fa, durante una sua conferenza, e lo concluse con il seguente commento (secondo me entusiasticamente condivisibile):

"Io vorrei vivere in un mondo dove sia possibile ascoltare l'Incompiuta di Schubert com'è."

Noi guardiamo le cose attraverso la lente che possediamo, allenata a centrare certi obiettivi, obbedendo a particolari schemi, la cosiddetta "deformazione professionale" non è una stupidaggine di poco conto. Oggi siamo così "deformati" dallo "stile/bocconiano" che abbiamo relegato come favole nella soffitta dei nostri ammuffiti ricordi parole come "non di solo pane vive l'uomo" oppure "pensate prima al Regno di Dio e alla sua giustizia e il resto vi sarà dato in soprappiù".

Provate a ripetere queste parole a moltissime giovani "promesse" lanciate nel mondo verso un florido avvenire inteso a costruire un "futuro migliore".

Probabilmente le ascolteranno compunti e il loro commento (sintetico, per ottimizzare il tempo) sarà "Bello bello. Che belle parole. Ma questo però è **Medioevo**".

Per questo l'Incompiuta ormai viene eseguita sempre più di rado, e non certo nelle piazze popolate di giovani entusiasti.



## Conosciamo i nostri lettori

Giulia Giacomazzi



**Nome:** Giulia Giacomazzi.

**Ci legge da:** sempre!

**Età:** 35 ancora per poco.

**Segno zodiacale:** bilancia.

**Lavoro:** Sales.

**Passioni:** fai da te.

**Musica preferita:** Queen.

**Film preferiti:** Il Signore degli Anelli.

**Libri preferiti:** Le ceneri di Angela.

**Piatti preferiti:** pasta al pomodoro.

**Eroi:** non esistono eroi, solo persone con grande cuore.

**Le fisse:** work in progress...

**Sogno nel cassetto:** vedere l'aurora boreale.

Vuoi fare un'offerta a distanza  
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?  
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!





# Dopo il matrimonio

(S. Bier, Danimarca/Svezia 2007)



**S**usanne Bier è una regista che ha a suo tempo aderito al movimento cinematografico danese fondato da Lars von Trier e denominato *Dogma 95*. Per chi volesse, questo è un interessante argomento da approfondire. Ma ancor più interessante è il film di cui si parla qui, che mi è venuto in mente dopo aver letto alcuni giorni fa dell'uscita in *streaming* di un suo *remake* americano.

Vale la pena parlare di una pellicola che si fece subito notare nel panorama internazionale per potenza ed estetica. Perno della vicenda è il danese Jacob, un ex alcolista e tossicodipendente che ha rovinato la vita a se stesso e a tutte le donne che hanno incrociato la sua strada, il quale ha scelto di dedicarsi alla cura di un orfanotrofio in India. E' lì che viene raggiunto dalla notizia che il suo orfanotrofio è stato scelto quale destinatario di una ingente donazione da parte di una multinazionale danese. Deve perciò recarsi nella natia Copenaghen per incontrare il magnate filantropo e formalizzare gli aspetti burocratici della donazione. Jacob arriva alla villa del donatore mentre è in corso il matrimonio della figlia del filantropo stesso. Da quel momento in poi, verrà risucchiato dal gorgo del proprio passato, con cui dovrà fare i conti senza reale possibilità di sottrarsi.

Film potente, dicevamo. Si tratta di una storia tragica e bella, basata sulle forze tra loro in contrasto di scelta e destino, che chiamano sentimenti, valori e coscienza ad un gioco senza scampo. In questa giostra di vita, i personaggi, disegnati con perfetta credibilità ed estrema profondità, si muovono con lo spessore dei personaggi della

tragedia greca, di Shakespeare e di Bergman. E non c'è dubbio che in questa sceneggiatura sempre a rischio di andare sopra le righe, la bravura degli attori sia non poco efficace nel mantenere lo spettatore partecipe con commozione e senso d'attesa.

Anche la struttura della storia, con ben due colpi di scena perfettamente preparati e resi, contribuisce assai alla potenza del film.

E l'estetica sa reggere e far fluire, senza farlo pesare, il sovraccarico emotivo dell'opera. Questo grazie all'immagine sgranata che valorizza la fragile luce dorata di un'estate scandinava, grazie al ricorso alle luci naturali che danno un tocco fiabesco alle sequenze notturne, grazie all'uso della telecamera a spalla che si muove molto vicino agli attori, accentuando l'effetto intimistico e turbolento della narrazione.

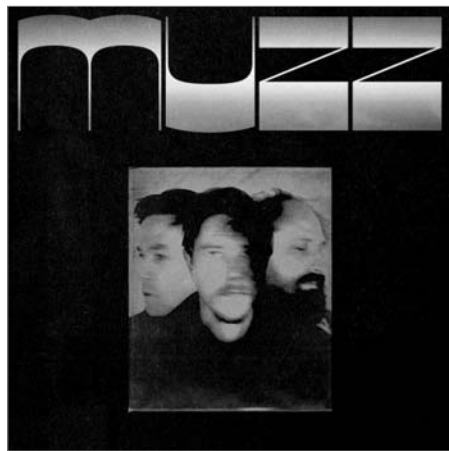
Insomma, un film che è un capolavoro, di cui molto altro si vorrebbe dire. Ma, venendo meno lo spazio, si sente di fare comunque il proprio dovere consigliandone la visione.



## Musica

Andrea Briselli

### Bad feeling - Muzz



**I**l nuovo progetto musicale "Muzz" è una sorta di supergruppo che vede la collaborazione tra Paul Banks (Interpol), Josh Kaufman (Bonny Light Horseman) e Matt Barrick (The Walkmen), amici d'infanzia che solo ora hanno trovato il tempo collaborare in campo musicale.

"Bad Feeling" è stato il primo singolo ad essere estratto dall'album appena uscito con il

nome omonimo della band, ed ha dettato sin da subito il mood dell'intero progetto: atmosfere pacate e rilassanti, che avvolgono e lasciano spazio a momenti di riflessione, in cui la voce di Banks evoca immagini scollegate fra loro. Chitarre acustiche mai troppo distorte, tastiere e trombe sono il perfetto tappeto musicale per la voce baritonica di Banks, qui impiegata in modo differente rispetto a quello a cui ci ha abituati.

Chi scrive si è interessato al progetto proprio grazie a Paul Banks, leader mai sopra le righe della band newyorkese Interpol, da ormai due decenni ai vertici dell'alternative rock mondiale, e autore anche di alcuni album da solista.

Sono rimasto piacevolmente colpito dalla caratura artistica di questo progetto e anche nel vedere come Banks riesca ad essere, in modo altrettanto efficace un artista diverso da quello che è all'interno del suo gruppo di punta.

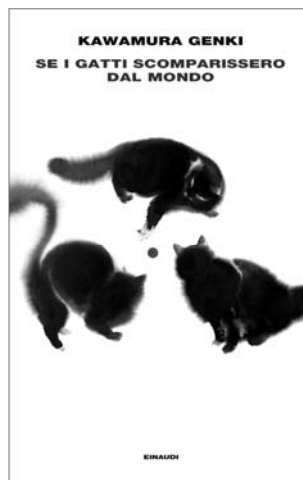
Ascolto vivamente consigliato, sia del singolo che dell'intero album, a chi cerca musica da cui farsi cullare.



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

### Se i gatti... - Kawamura Genki



**L**ibro dalle atmosfere surreali e velatamente fantastiche, intimo e fiabesco, commovente e non cupo, in poche pagine è capace di affrontare tematiche profonde e complesse.

Il protagonista, un ragazzo solitario sulla trentina, appassionato di cinema, che vive assieme a un gatto di nome Cavolo, ripercorre la sua vita quando scopre di avere un tumore al cervello e che gli rimane un solo giorno da vivere.

Compare allora il Diavolo, nelle sembianze di un signore di mezza età e gli propone di allungare la sua esistenza in cambio di qualche rinuncia: il protagonista dovrà infatti

accettare la scomparsa di un "oggetto" dal mondo per ogni giorno di vita in più. Satana comincia così a cancellare dal mondo il cinema, i telefoni, gli orologi... Il ragazzo si trova ad affrontare le conseguenze di ogni rinuncia, per ogni oggetto c'è un ricordo, un vissuto, uno stato d'animo. Le sue certezze vacillano definitivamente quando Satana propone di cancellare i gatti, privando così il ragazzo del suo fidato compagno di vita.

Lo stile di scrittura è semplice ma efficace e scorrevole, permeato da un umorismo leggero. Tra le pagine emerge il messaggio dell'autore: ogni cosa a questo mondo ha un significato e rinunciare a qualcosa che è parte della nostra vita, pur di continuare a vivere, non fa che avvicinarci alla morte, anche se non fisica.

Gli spunti di riflessione a partire dal dilemma "cosa fare per vivere qualche giorno di più?" sono davvero molti.

Ci si domanda cosa sia lecito, quanto sia importante la vita di ciascuno di noi, ma anche che valore abbia l'esistenza di ogni cosa e quanto le cose abbiano valore per noi e diano senso alla nostra vita. L'aspetto più toccante è quando il protagonista arriva a capire cosa conti veramente per lui, quali persone siano state realmente importanti e quali cose preziose e insostituibili. Forse è tardi, ma la vita è breve.

# wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Giugno, mese in cui si festeggia il nostro patrono San Giovanni Battista al quale è intitolata l'arcipretura del Fezzano. La nostra bella chiesa eretta, grazie a tanti fezzanotti e fezzanotte, nella prima metà del 1700 e, dopo la conclusione e consacrazione, venne celebrata la prima messa il 29 settembre del 1739. Fu nominata Parrocchia il 22 gennaio 1740 dal Vescovo Monsignor Giovanni Gerolamo Della Torre ed il primo parroco fu don Giuseppe Macarini che ne prese possesso il 31 gennaio 1740. Il 6 settembre 1742 venne elevata ad arcipretura dal Vescovo Francesco Maria Gentili. Da allora passarono tanti anni di festività sino a questo 1956 che vi propongo con la processione, in onore del Santo, che scende per via Paita per il solito giro sul lungo mare con gli "angioletti" in prima fila e, a seguire, le bimbe che in quell'anno riceveranno la prima Comunione, sotto l'attento sguardo della catechista signorina Amabile Cuffini, sorella dell'allora Arciprete don Ettore.

## Omaggio alla corsa all'aperto

di Emanuela Re



Da circa un anno ho scoperto una nuova attività sportiva che prima di questo periodo avevo sempre considerato come "noiosa" e "faticosa", assolutamente una delle prime pratiche da lasciare all'ultimo posto tra le tante che amo. Un giorno di Giugno del 2019 poi ho voluto provare: la prima corsa è stata molto stancante, disorganizzata e noiosa, non avevo con me il necessario per ascoltare la musica, l'orario non era dei migliori (le 13.30 di un mese caldissimo) e la testa era troppo piena di pensieri. Nel corso di questi mesi poi ho acquistato l'attrezzatura necessaria per combattere la noia (fascetta per lo smartphone e cuffie bluetooth), e con la musica giusta alle orecchie già sembrava tutto molto più sopportabile; ogni volta che andavo a correre aumentavo di qualche km il mio obiettivo e andando sempre più veloce. Anche la testa diventava sempre più libera e la soddisfazione a fine allenamento sempre più grande. Il cuore iniziava a sopportare meglio e il fiato finalmente non mancava. Durante il lockdown è stato difficile, devo ammetterlo, stare lontana da questa disciplina che ormai era

diventata, senza saperlo, qualcosa di indispensabile. Per me la corsa è infatti un momento importante per stare con me stessa, con i miei pensieri, sentire il contatto con la natura e il mio corpo. Devo confessare anche che ho avuto molte rivelazioni durante le mie corse, mi sono ritrovata spesso alla fine con delle consapevolezza in più, ed ho capito che questo tipo di attività mi aiuta a ragionare meglio e a mente lucida. Dunque il giovamento non è solo fisico ma anche e soprattutto spirituale e mentale, almeno per quanto riguarda me. Consiglio a chiunque di provare ad avvicinarsi alla disciplina senza scoraggiarsi le prime volte; potreste scoprire qualcosa di nuovo e salutare che può giovarvi anche nello spirito e nella mente.